

LA BIOGRAFIA SCRITTA DA JACQUES ATTALI

Cattivo maestro o studioso ancora attuale?

Quel Marx così avanti...

 MARIO
LAVIA

«Non credo che nessuno abbia mai scritto su "il denaro" con una tale mancanza di denaro». Con umorismo *british* (e *yiddish*) così scrisse alla fine del 1858 Karl Marx parlando di se stesso in uno dei tanti periodi di penuria: e ce lo raffiguriamo malvestito, povero in canna, seppellito dai libri e dalle carte, un rivoluzionario un po' *bohémien*, coltissimo, una vita fra la Germania, Parigi e Londra. Un Marx dal volto umano (non particolarmente umano, uno che vede morire tre figliolletti per indigenza senza porsi il problema di darsi un po' da fare con il lavoro) quello che ci consegna con stile brillante e spessore analitico, senza indulgenze o intenti sommari il *Karl Marx* di Jacques Attali (Fazi, pp. 410, che sarà presentato domani dallo stesso autore a Roma). Il pregio del libro è certamente nella ricostruzione di quella sorta di cattedrale intellettuale che è il marxismo, compito severo che l'autore svolge con linguaggio più che accessibile, sapendo mescolare le vicissitudini del personaggio e l'evoluzione del suo pensiero con la rievocazione di una congiuntura storica particolarissima e intrigante, quale quella della metà dell'Ottocento, epoca chiusa fra il crescere della nuova classe operaia e il declinare dei vecchi assetti geopolitici dell'Europa. Il libro di Attali (insigne personalità della *gauche*, all'epoca giovanissimo collaboratore di François Mitterrand, studioso non-marxista ma socialista-liberale) fornisce un'attenta disamina dei caratteri fondamentali del marxismo, dalle opere giovanili sulle orme dell'idealismo hegeliano fino all'enorme lavoro che muovendo da Ricardo e Smith sfocia nel *Capitale*. Marx, con la sua attività di giornalista, di propagandista, di costruttore dell'iniziativa politica concreta che, ancorché votata a un sostanziale fallimento, contribuì in prima persona all'avvio del protagonismo rivoluzionario su

scala europea. La Prima Internazionale, con gli anarchici, con Mazzini, non costituì forse l'inedita comparsa della dimensione sovra-nazionale dell'azione delle masse?

«Oggi non lo studia più nessuno», premette l'autore. Con il comunismo, pare crollato pure lui, considerato ormai un vecchio arnese o, peggio, il più cattivo dei cattivi maestri. Ma chi era, Marx? «Un materialista che crede nella forza dello spirito, un filosofo per il quale l'economia sta alla base della Storia, e ai cui occhi l'azione viene prima della storia – scrive Attali – è un pessimista che ha fiducia nell'uomo. Presto, altri caricatureranno la sua teoria per metterla in pratica, provando a scimmiettare il suo comportamento. Chi sono, questi «altri»? Eccoli: «Engels, che inventerà il concetto di partito d'avanguardia, Kautsky, che deformerà la teoria economica di Marx, Lenin, che importerà il marxismo in Russia come strategia di occidentalizzazione di un paese arretrato, Stalin, che farà della dittatura del proletariato una dittatura esercitata sul proletariato». Marx "buono", i "marxisti" cattivi. Certo, se la sua impressionante opera non fosse stata costellata da errori, buchi, ambiguità, quelle deformazioni non sarebbero state possibili. Non in suo nome, perlomeno. Impietoso, Attali: «Non precisa come misurare plusvalore e tasso di profitto. Non dice come, né per quanto tempo, il capitalismo potrà ritardare la sua crisi finale. Non spiega se, e come, la dittatura del proletariato possa essere reversibile (...) Non dice niente nemmeno sulla natura della società comunista. Per finire, glorifica il lavoratore, pur considerando che, per natura e chiunque sia il proprietario, il lavoro costituisce in sé un'insopportabile alienazione». E però ancora oggi ci folgora la "scoperta" del 1855: «Il lavoro salariato produce più valore di quanto ne guadagni». Molto Novecento nasce da lì. Il volume ci fornisce una lunga serie di lasciti positivi marxiani: «Malgrado tutto, la teoria di Marx riacquista interamente il suo significato nel quadro della globalizzazione di oggi, che lui aveva previsto». L'autore del *Capitale* – ed è questo il succo del libro di Attali – viene illuminato da fari liberali e liber-

tari, un uomo dei tempi nuovi imbevuto di illuminismo, «avversario teoretico e ontologico della linea totalitaria Hegel-Bismarck-Lassalle-Lenin-Hitler», come scrive il curatore del volume Massimiliano Panarari. Un'interpretazione, come tutte le interpretazioni, di-

scutibile. Fermo restando – dice lo studioso francese dialogando con Hobbsbawm (il confronto che con lo storico marxista – lui sì – si trova alla fine del libro) che quella di Marx «è senza dubbio una personalità affascinante e moderna». Probabilmente da (ri)studiare.

